

gettato il mondo dietro di sé» (S. Bonaventura), «aveva ritrovato la sua pace» (Tom. da Celano) e aveva reso la sua vita «simile a quella di un giullare errante, che non ha per sé alcuna fissa dimora» (Abricense): era diventato un poeta vagabondo, un trovatore che cammina dietro il fantasma del suo sogno.

Ora poteva intonare la sua canzone preferita, la più ardente e appassionata che avesse mai cantato. E l'affidava al cielo di marzo con le sue nuvole vaganti come lui che camminava sulle cime dei colli, alla lucente purezza della neve accarezzata dal sole, alle immobili e verdi querce che lo vedevano passare. Tutte le cose intorno tacevano come addormentate sotto la neve e sembravano ascoltare quell'insolito canto.

Dopo la pieve di S. Nicolò di Campolungo, la strada discende fino al bivio ove scorre il Rio Grande. Giunto a quel punto, Francesco all'improvviso si trovò circondato e afferrato da alcuni uomini armati, i quali minacciosamente gli domandarono chi fosse. Il canto gli si spezzò nella gola. Quelli, scuotendolo con forza, con aria truce ripeterono la domanda: era una masnada di ladroni scesa in quel luogo, a breve distanza dal confine, per depredare e uccidere. Sul momento, Francesco non seppe che rispondere. Poi, ricordandosi che al messo del Comune che gli aveva intimato di comparire all'udienza dei consoli aveva risposto di essere passato al servizio di Dio, disse sicuro, ad alta voce: «Io sono l'araldo del gran Re!». Quegli uomini d'arme credettero che quel mendicante che cantava in quel luogo così esposto a tutti gli agguati volesse burlarsi di loro. Lo sollevarono di peso e lo scagliarono nel fosso tra la neve, gridando: «Muori, villano araldo di Dio!». E se ne andarono.

Francesco si alzò con fatica, si scosse la neve di dosso, risalì il fossato. Erano calate le tenebre. Nell'oscurità, ricercò inutilmente il suo lacerato mantello di crociato. Sentiva freddo. Si ritrovò povero, senza casa, intirizzito, maltrattato, solo, in quella gelida notte di fine inverno. Anche quella era stata un'altra prova, a cui aveva dovuto cimentarsi. Poi riprese la via, cantando ancora più forte.

La notte si era fatta più buia, ma lassù scintillavano le stelle. Lì vicino si udiva ancora il rumore del fiume, cupo e interminabile. Finalmente uscì dal bosco, imboccò un sentiero a sinistra, e si ritrovò sulla strada che conduceva a Gubbio.



in memoria

Ricordando fr. Costantino Rocchi...

Roma, 31 agosto 1987

*Carissimi confratelli,
ieri mattina, alle ore 11,45, sorella
morte ha trasferito dalla terra al cielo
l'anima benedetta del nostro carissimo*



*fr. Costantino (Guerrino) Rocchi,
unendolo nella gloria eterna al fratello fr.
Angelico, scomparso tre anni fa.*

*Nato a Tezzo, nel comune di Sarsina
(FO) il 23 aprile 1916, vestì l'abito
religioso il 1° agosto 1932, emettendo la
professione temporanea il 2 agosto del-
l'anno successivo e quella perpetua il 6
maggio 1937. Compì gli studi a Lugo
(RA), poi a Forlì e infine a Bologna, al*

*termine dei quali venne consacrato sacer-
dote il 9 giugno 1940.*

*L'anno seguente fu destinato al con-
vento di Castelbolognese (RA), per ap-
profondire e ampliare la formazione sotto
la direzione apprezzatissima del p. Fran-
cesco Antonio Samoggia.*

*Furono forse gli avvenimenti bellici, in
contrasto stridente con il suo carattere
mite, a minarne ben presto la salute. Per
questo motivo i superiori lo ricoverarono
dapprima in un centro di cura a Imola, poi
a S. Giovanni in Persiceto (BO), ove
rimase fino a guerra finita.*

*Nel 1946, grazie alle migliorate condi-
zioni, venne mandato nel convento di
Cesena, e nel 1953 in quello di Cento
(FE). In questo medesimo anno, fu nomi-
nato bibliotecario provinciale a Bologna,
ufficio che disimpegnò con diligenza e
premura, facendosi notare per la sua
brillante e inconfondibile calligrafia.*

*Dopo una memorabile visita fatta al
servo di Dio p. Pio da Pietralcina, appro-
dò al convento della Parrocchietta (Ro-
ma) il 27 novembre 1961, e qui è rimasto
fino alla sua placida e serena dipartita.*

*Spesso si dichiarava mancante di gran-
di talenti, ma quei «pochi avuti dalla
natura e dalla grazia» li ha sfruttati
eccellentemente. Coerente ai suoi impe-
gni e alle sue devozioni, specie alla recita*

del santo Rosario, che ripeteva più volte al giorno, si specializzò nell'allestire annualmente il presepio.

Si è prestato, e si prestava ancora in questi ultimi anni, agli umili e modesti servizi manuali della fraternità, e la sua squisita carità si manifestava in modo particolare nell'accoglienza del forestie-

ro e nel far pervenire «benedizioni apostoliche» e «telegrammi pontifici», ai tanti confratelli che glieli richiedevano.

Convinti che egli «abiterà per sempre nella casa del Signore», eleviamo la nostra prece di suffragio perché Dio lo accolga nella schiera degli eletti.

La fraternità della Parrocchietta

...e fr. Giovanni Santucci

Bologna, 16 settembre 1987

Carissimi confratelli,
ieri mattina il Signore è venuto fra noi e ha avvolto nella sua luce e nella sua pace il nostro fratello



fr. Giovanni Santucci,
sacerdote.

Di carattere aspro come le zolle argillose dei terreni montani, generoso come il rosso sangiovese, aperto come i cieli limpidi della «solatia» Romagna, ormai era come un guerriero sazio di battaglie. Negli ultimi anni, davanti a questo confratello, non avevamo più parole da dirci: la pietà e il ricordo ci facevano restare muti di fronte al mistero di Dio.

Era nato a Tezzo — un tempo frazione di Sorbano, oggi di Sarsina — il 2 luglio 1912, nei suoi sogni di bambino, forse per l'esempio dello zio p. Leonardo Montalti da Mercato Saraceno, si accese la bellezza dell'ideale francescano. A 17 anni, il 19 aprile 1929, entra nel noviziato di Cesena, assumendo il nome di Silvestro, e l'anno seguente, il 29 aprile 1930, emette la prima professione. Dopo aver compiuto gli studi gimnasiali a Lugo, nel 1932 passa a Forlì per lo studio della filosofia. Il 27 agosto 1933 emette la professione perpetua e due anni dopo si trasferisce a Bologna per gli studi teologici. Viene ordinato sacerdote il 22 maggio 1938.

Il suo ardore apostolico gli fece sognare, per alcuni anni, le terre dell'India, ma le vicende della guerra e l'ormai prossimo smembramento del territorio della missione ne scongiurarono la partenza.

Nel 1949, a malincuore, lasciò Roma dove era andato alla fine del 1940, per le guardiane del convento di Rimini e, in seguito di Ravenna, dove rimase dal 1957 al 1972.

Nel 1972 accetta, come delegato del Ministro Provinciale, la responsabilità di gestire la «Pensione S. Francesco» di Budrio, ricavata dai locali del convento. Si trattava di una pensione che accoglieva i parenti dei degenti del vicino ospedale di Vigorso, e nello stesso tempo dava ospitalità piena ad alcune persone anziane.

Vegliava fino a tarda notte per accogliere i bisognosi e si prestava anche, mancando adeguati servizi di collegamento con l'ospedale, al trasporto dei degenti e dei loro parenti verso il luogo di cura.

Nel 1979 cominciò ad avvertire vari malanni: la vista gli calava sensibilmente a causa del diabete da cui era affetto da tempo, la circolazione cerebrale si presentava difficoltosa, con conseguenze sulla mobilità degli arti e di tutta la persona. Viene ricoverato in ospedale, ma per lui è ancora tempo di lavoro, che porta avanti fino al 1983.

Ma ormai ha speso ogni energia: le gambe non lo reggono più, gli occhi gli si stanno spegnendo e la mano a fatica accompagna la penna sui registri giornalieri.

Nel 1983 i superiori lo destinano alla nostra infermeria di Bologna: ormai cieco e immobile, divenne strumento di riconciliazione nel ministero della penitenza per tanti religiosi e sacerdoti.

Quando il Signore è venuto, lo ha trovato così. Il p. Giovanni si è spento povero di cose e di se stesso, ma ricco dell'esperienza di Dio.

Fr. Nazzeno Zanni

SOGLIANO AL RUBICONE



PIETRO CAPODILISTA

(† 4 ottobre 1987)

È il papà di fr. Aurelio, Assistente Regionale OFS.

FRATERNITÀ OFS DI BOLOGNA

ENRICO BURATTI

(† 31 maggio 1987)

GIOVANNI DALLE DONNE

(† 12 luglio 1987)

ADALGISA PEDINI LANDI

(† 15 agosto 1987)

ELENA OSTI MATTIOLI

(† 14 settembre 1987)

FRATERNITÀ OFS DI S. AGATA FELTRIA

TERZINA VALLI RINALDI

(† 25 luglio 1987)

CASTEL S. PIETRO TERME



RUFFINA MARABINI

(† 23 ottobre 1987)

È la mamma del Ministro Provinciale, fr. Corrado Corazza al quale facciamo le nostre condoglianze.